



Un brutale delitto in convento e tanti perché senza risposta

Marco Polillo, ancora una volta, intriga e cattura con la pacatezza del linguaggio e la forza dei personaggi. Note positive anche per Chapman, Aspe, Doughty e McIlvanney

30/06/2014

di MAURO CASTELLI



È una delle figure più in vista dell'editoria italiana, tanto da sedere sull'ambita quanto scomoda poltrona di presidente dell'Associazione Italiana Editori (è nato a Milano nel 1949 e, dopo aver frequentato il liceo classico Berchet ed essersi laureato in Legge, ha ricoperto ruoli importanti sia in Mondadori che in Rizzoli prima di fondare nel 1995, insieme alla moglie Leslie Calise, la casa editrice che porta il suo nome); un uomo di buon carattere, piacevolmente **intrigante, pacato, mai sopra le righe; un personaggio di robusta caratura che sembra far parte più del passato glorioso del comparto editoriale che non di quello arretrante e in crisi del giorno d'oggi.** Ma anche uno scrittore di razza **Marco Polillo** («In fondo è proprio questo il mio hobby, se non il mio mestiere vero»), da sempre appassionato di narrativa gialla, per la quale ha curato diverse antologie, oltre ad aver dato vita alle due collane che si propongono come il fiore all'occhiello della sua "azienda": *i Bassotti*, ideata nel 2002 e in breve diventata la colonna portante dell'editrice (quella che lui definisce la sua «piccola biblioteca del giallo da salvare», forte di un parterre di protagonisti costruito con «la passione del collezionista»), e *i Mastini*, una collana di *crime story* lanciata nel 2010 e che, a

sua volta, sta guadagnando la dovuta attenzione. Uno scrittore, si diceva, arrivato in questi giorni in libreria con il quinto romanzo dedicato al quarantenne vicecommissario della Questura di Milano, Enea Zottia. Ovvero *Il convento sull'isola* (Rizzoli, pagg. 302, euro 18,00), che fa seguito a *Testimone invisibile* e *Corpo morto* pubblicati da Piemme, nonché ai più recenti *Il pontile sul lago* e *Villa Tre Pini*, entrambi editi da Rizzoli. Un romanzo da non perdere, *Il convento sull'isola*, in quanto si nutre di una apprezzabile leggerezza dei toni che ben si sposa con la semplicità (e complicità) narrativa: ed è infatti questo uno dei punti di forza dell'autore, in abbinata alla raffinatezza delle sue trame a enigma arricchite da una storia d'amore. Sempre all'insegna di quella pacatezza narrativa che, in questi ultimi anni, rappresenta quasi una rarità e fermo restando l'affresco di una ambientazione - con pennellate d'autore volte a ricreare le atmosfere magiche di un luogo

nel quale il tempo sembra essersi fermato - che cattura e intriga: nel nostro caso quello del Lago d'Orta («Adoro questo specchio d'acqua a dimensione umana, che mi vede ogni tanto tornare, ospite di amici»), dove la piccola isola di San Giulio viene turbata da un brutale omicidio. Perché anche sotto l'apparente tranquillità della vita monastica si possono agitare passioni, odi e sentimenti tipici di tutte le comunità. Ed è appunto nel gioco sottile che separa l'apparenza dalla verità, dalle "attenzioni" a volte gradite e altre no, che l'autore riesce a regalarci una quotidianità dalle diverse sfaccettature, condita di sentimenti e anche di richiami storici (come la vecchia *cà di lader* di Milano, luogo deputato a recuperare qualsiasi cosa fosse finita nelle mani della bassa manovalanza malavitosa). Ma soprattutto Polillo regala al lettore personaggi di spessore, ben caratterizzati e dai tratti particolari: così si va dall'astuto e disinvolto Guidalberto Porrone alla gelida suor Venanzia (il personaggio cui forse l'autore risulta più legato), dal mite giardiniere Zilloni al rubicondo ragionier Stefanini, dal gioviale Carlo Duceddu (che tramite interposta persona - leggi pure lo stesso Polillo - affascina lo stesso vicecommissario) per finire con la bella e misteriosa Giulia, la giovane donna che ha deciso di ritirarsi sull'isola e dalla quale Enea Zottia si sente irresistibilmente attratto. Già Zottia, che all'inizio della storia troviamo annoiato e assente, non certo convinto del sì concesso alle suore del convento arroccato sull'isola, teso a far luce su strani furti sia all'interno del monastero che nelle ville della zona, con uno strano quadro che scompare e riappare inspiegabilmente... In effetti lui non è certo un esperto di ladri, in quanto il suo fiuto è indirizzato, in particolare, alla ricerca degli assassini. A fronte di indagini decisamente complicate, che gli concedono soltanto attimi di tregua per quell'amore forte e di vecchia data che nutre per Serena, la donna inafferrabile che va e viene nella sua vita e il cui volto sorridente ancora l'aiuta a prendere sonno. «Perché - si arrovela il poliziotto - alla fine il pensiero tornava sempre lì. E il motivo lo sapeva: non voleva che quello che di più caro aveva nella vita si allontanasse ancora, com'era già successo in passato. E questa volta in maniera definitiva. Per sempre». Insomma, piacevoli venature da romanzo rosa a far da corollario a una storia gialla, piacevolmente ben orchestrata e che lascia spazio, in maniera del tutto inattesa, a un delitto che arriva a turbare l'incanto di quei luoghi. In una stradina appartata, dove non passa quasi mai nessuno, viene infatti scoperto il corpo di un uomo, ucciso con un violento colpo alla testa. Corpo peraltro restituito dalle acque impazzite del lago (perché anche il lago ogni tanto si lascia prendere la mano...). Si tratta di un semplice lavorante, uno di quelli utilizzati per incarichi di poco conto. Ma, allora, perché ucciderlo? Sarà a questo punto che Zottia inizierà a indagare su quella patina di finta normalità che ovatta l'isola. E si metterà a scavare, senza far sconti ad alcuno, per far affiorare la verità. Zottia, si diceva, che adora il suo gatto («Nell'appartamento dei miei genitori - annota l'autore - ne sono sempre circolati parecchi e io ho vissuto con loro. A partire da quello che un bel giorno si presentò alla porta di casa, benché abitassimo al quinto piano, ci salutò miagolando come se fossimo vecchi amici, si sfamò, si accoccolò su una poltrona e, avendo deciso che era il caso di adottarci in quanto da noi si trovava bene, non si sarebbe più mosso»); Zottia, l'intrigante vicecommissario che inizialmente non era nemmeno il protagonista delle storie di Polillo. «In effetti lo avevo fatto debuttare, in *Testimone invisibile*, come spalla del commissario Francisci. Ma quando in *Corpo morto* (peraltro in uscita in questi giorni in edizione economica) spostai la scena da Milano a quella incantevole di Positano, decisi di portarmelo al seguito. Ancora impacciato, con un matrimonio fallito alle spalle. E lì avrebbe incontrato la bella Serena, conosciuta ai tempi dell'università, la quale, nemmeno a dirlo, tornerà a farlo innamorare come se fosse ancora un adolescente. E da quel momento Serena l'ho fatta rivivere - in un rapporto che si nutre di alti e bassi - anche nelle ultime avventure di Zottia in quanto, lo ammetto, mi affeziono ai personaggi. Peraltro tutti inventati. Al contrario dei luoghi, che fanno invece parte della mia realtà».